

## Musica ed Anarchia nella Livorno di fine Ottocento

La Livorno degli ultimi due decenni dell'Ottocento si presentava come un affascinante crogiuolo di personalità di spicco del panorama culturale italiano: Giovanni Pascoli insegnava al Liceo Niccolini, Giosuè Carducci, pur vivendo a Bologna, vi si recava.

Con frequenza, vi risiedeva Giovanni Marradi ed un livornese come Pietro Mascagni si faceva apprezzare a Milano vincendo nel 1889, con *Cavalleria Rusticana*, il concorso indetto dalla Casa Editrice Sonzogno (l'opera andrà in scena l'anno successivo al Teatro Costanzi di Roma) proiettando così il nome della sua città natale sulla scena degli ambienti musicali dell'intera penisola. Fu in questo ambiente che si venne a trovare, tra il 1888 ed il 1892, un giovane compositore veronese, Carlo Della Giacoma, che in qualità

di Direttore della Banda stava seguendo il Reggimento nel quale si era arruolato qualche anno prima: il 38° Fanteria, che aveva tra i suoi compiti quello specifico di sedare i moti di ribellione, molto frequenti nella Livorno dell'epoca<sup>1</sup>.

Tra le figure carismatiche che guidavano tali moti andava acquisendo particolare notorietà (anche grazie allo scandalo provocato dalla pubblicazione, nel 1889, di un suo pamphlet dal titolo *Pensieri Ribelli*), proponendosi come un nuovo punto di riferimento per il movimento anarchico italiano, un giovane avvocato: Pietro Gori.

Il luogo dove tutta questa schiera di "begl'ingegni" si ritrovava era la Fiaschetteria Cipriani, un locale molto popolare all'epoca, dove anche Della Giacoma venne presto ad inserirsi ed a intessere contatti con Pascoli (che gli chiese di musicare il suo poemetto latino *Vejanus*) con Mascagni (del quale direbbe molte composizioni e con il quale è ritratto in una bella immagine fotografica).

**Pagina accanto:** 28 Agosto 1892.

Inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele II.  
Carlo Della Giacoma dirige la banda.



Sopra: Pietro Gori

In quel luogo gli scambi culturali dovevano essere inevitabili e vi dovevano nascere profonde amicizie come ci testimonia una risposta di Giovanni Pascoli ad una lettera di Della Giacoma (che allora si trovava col suo Reggimento in Sicilia) scritta da Livorno in data 29 ottobre 1894; vi si legge:

*(...) Ogni tanto mi veniva in mente il mio dolce amico trascurato, quello che mi faceva così bella la Fiaschetteria Cipriani, che mi si era rivelato anche da lontano con parole così buone (...). Scrivendo divento rosso. Ma è stato il destino, e di qui innanzi rilutterò conto esso, e mi terrò sempre in relazione col più buono dei miei amici (...). Creda che io sono stato sempre come sono a lei affezionato come a un fratello buono (...)<sup>2</sup>.*

Probabilmente proprio alla Fiaschetteria possiamo ipotizzare che conobbe anche Pietro Gori; ho usato l'espressione "probabilmente" per il fatto che non possediamo ad oggi nessun documento diretto che attesti di incontri tra i due personaggi e questo è certamente da imputarsi agli opposti ruoli che nello scenario socio-politico livornese i due ricoprivano: militare del Reggimento "repressivo" Della Giacoma, infaticabile capopopolo Gori. Eppure tra i due una scintilla di simpatia dovette scoppiare perché Della Giacoma scelse quale testo da musicare nel suo lavoro più ambizioso, l'opera *Elba*<sup>3</sup>, un libretto scritto proprio da Gori<sup>4</sup>. L'opera è giunta a noi, purtroppo, incompleta (il solo Primo Atto nella versione per Canto e Pia-



Sopra:  
Carlo Della Giacoma con  
Pietro Mascagni

noforte) ma un messaggio molto forte riesce lo stesso a fornircelo e cioè che il fascino di Pietro Gori aveva conquistato anche uno dei militari del 38° Fanteria, che ne pagherà le conseguenze con la sua stessa vita.

Alla fine degli anni ottanta le strade dei nostri due protagonisti si separano: Gori inizierà a fare opera di propaganda in tutto il mondo, Della Giacoma continuerà a seguire lungo lo stivale il suo Reggimento stabilendosi infine, a congedo ottenuto, a Todi.

L'influsso dell'amicizia tra i due si farà però pesantemente sentire su Della Giacoma che ancora negli ultimi anni della sua vita compose, a Todi, *l'Inno del P.S.A.* (Partito Socialista Anarchico) e *l'Inno della Canaglia*, rispettivamente il 31 maggio ed il 1 giugno 1920 (ed entrambi su testo di Pietro Gori)<sup>5</sup> e che anche dal punto di vista biografico (non solo quindi per le scelte letterarie da musicare) risentì di questa sua amicizia giovanile.

Se per un militare di fine Ottocento l'amicizia con un capo anarchico doveva essere compromettente, maggiormente doveva esserlo in un soffocante regime come quello nel quale l'Italia si ritrovò a partire dagli anni venti del Novecento.

Le persecuzioni e gli atti vandalici non risparmiarono il mite compositore che in un pubblico discorso in occasione della festa di Santa Cecilia, dopo aver fatto riferimento all'avvenuta "libeccia fascista" e ad aver ricordato la sua infaticabile opera di musicista nella cittadina umbra, così si esprese:

*(...) Sorto il giovane partito, oggi in auge,*

venni ad esso dipinto come un Ravachol, mi chiamavano il Cav. Bolscevico; titoli che con serena coscienza so di non meritare assolutamente. Né qui si fermarono gli onori che mi furono resi, ma venni aggredito varie volte, insultato e percosso! ... Dunque l'opera mia era riprovevole? ... Eppoi i miei 64 anni di vita semplice, modesta, qualche volta anche utile e disinteressata, statto a provare qualcosa! (...) Bolscevico io? No, non lo sono e non lo sono mai stato; non ho appartenuto e non posso appartenere a nessun partito; non a quello socialista, perché io credo in una potenza suprema che si è convenuto di chiamare Dio; non a quello popolare perché non credo ai dogmi della chiesa. Negli altri partiti? Sì, vi è del buono in tutti perché tutti tendono al benessere sociale, ma in tutti vi è quel dogmatismo pel quale sento una istintiva avversione (...).



Questo discorso scatenò contro la sua persona molte antipatie e la reazione fascista non tardò ad arrivare; nel luglio del 1925 Della Giacoma subì un'aggressione squadrista e dovette subire anche la carcerazione nella Casa Circondariale di Terni, forse a scopo preventivo, visto che il Foglio Matricolare 1096 del carcere

nel quale venne chiuso non reca alcun capo di imputazione. Dopo queste tristi pagine il compositore risedette per qualche tempo a Montecastello Vibio; la misura però era colma ed il maestro, siamo nel 1929, pose fine alla sua vita sparandosi un colpo d'arma da fuoco, dimostrando come in quell'epoca era la dignità personale a guidare le azioni di coloro che non avevano cessato di sperare nella costruzione di un mondo migliore.

**Antonio Bellandi**

**A lato:**

Carlo della Giacoma  
in una immagine giovanile

1 - Notizia fornitami gentilmente dal Prof. Paolo Edoardo Fornaciari, che ringrazio.

2 - La lettera è pubblicata da F. MANCINI, *Inediti di Giovanni Pascoli*, in "La Rassegna della letteratura italiana", Firenze, a. 62, n. 2, maggio-agosto 1958, p. 223.

3 - Il libretto di *Elba*, che il Gori non dette mai alle stampe, è pubblicato in M. ANTONIOLI, *Pietro Gori, il Cavaliere errante dell'anarchia*, Studi e testi, Pisa 1995, pp. 149-186. Sul teatro goriano, in generale, cfr. *Il Teatro Sociale di Pietro Gori*, in *Maschera e rivoluzione. Visioni di un teatro di ricerca*, a cura di F. Mastropasqua, Pisa 1999. Per ciò che riguarda un approfondimento riguardante lo spartito dell'agiacomiano cfr. A. BELLANDI, *Carlo Della Giacoma*

e *Pietro Gori. Musica e politica nella Livorno di Fine Ottocento*, in "Quaderni della Labronica", n. 84, Livorno 2005.

4 - L'altro libretto goriano *Calendimaggio* (1910), pubblicato nello stesso anno dalla Cromo-Tipografia "La Sociale" di La Spezia, venne messo in musica da Giuseppe Pietri.

5 - Anche se non utilizzano un testo goriano sono da ricollegare al suo influsso ideologico su Della Giacoma anche le seguenti composizioni: *l'Inno dei Socialisti della Federazione Collegiale di Todi* (Todi, 12 settembre 1813) ed una collana di dodici composizioni dedicate ognuna ad uno dei mesi del calendario rivoluzionario francese (Todi, maggio 1920).